



che in Occidente.

Impiantare un arboreto di Paulownia è semplice e può essere anche conveniente in quanto **alcune regioni del Nord Italia concedono contributi per l'imboschimento dei terreni agricoli.**

È necessario un appezzamento in un'area con temperatura invernale non inferiore ai -20 °C ed estiva fra i 24 e i 29 °C (ideale è la Pianura Padana, ma sono adatti anche i fondi valle interni del Centro-Sud purché ci sia l'acqua). Lo sviluppo è rapidissimo, già dopo 4-5 anni dalla messa a dimora le piante iniziano a fiorire. Dopo 11 anni si può già tagliare: si ricavano circa 50 metri cubi di legname facilmente lavorabile, senza nodi, privo di odori e inattaccabile dalle tarme. Che volete di più?

A sinistra: Giustino Mezzalira con un ramo fiorito di Paulownia. Nelle altre foto: piante di Paulownia e il legno che se ne trae

Arriva dalla Cina, porta il nome di una nobildonna, **PAULOWNIA, L'ORIENTE**

Alla fine i "cinesi" hanno conquistato perfino i nostri boschi. Dopo aver contribuito ad abbellire giardini e viali, la *Paulownia tomentosa*, coltivato in Cina da almeno 3.000 anni, ha messo radici nei campi del Belpaese. Un albero, ci informa **Giustino Mezzalira**, presidente di *Paulownia Italia*, importante dal punto di vista sia alimentare (le parti verdi sono state utilizzate per millenni dai popoli dell'Estremo Oriente come foraggio per animali) sia medicinale, grazie alle sostanze chimiche presenti nelle sue foglie e che hanno un effetto antibiotico, specialmente delle alte vie respiratorie. Dalle foto lo riconoscerete senz'altro: le grandi foglie, il portamento elegante, i bei fiori a grappolo che, tra aprile e maggio, erano ricercati dai bambini di un'altra generazione per suggerne il dolce nettare (è una pianta mellifera di tutto rispetto). Un albero che in Cina è come il maiale: non si butta via niente.

Oggi quest'esotica essenza rivive un momento di gloria. Non più come ornamento di

parchi e viali ma soprattutto come pianta da cui ricavarne un reddito, aiutando l'ambiente.

Il merito della riscoperta della Paulownia è di Mezzalira, che ama raccontare di essere nato all'ombra della sua folta chioma. «Ho avuto la fortuna di nascere e vivere in una grande villa veneta nel cui giardino c'è una splendida Paulownia con un monticello di sabbia vicino al tronco. Lì passavo giornate intere a giocare. E c'era mio zio Domenico che lavorava uno strano legno che aveva conosciuto e apprezzato durante la seconda guerra mondiale da prigioniero degli inglesi sull'Himalaya, a 2.000 metri di altezza: era tenero ma resistente, il legno di Paulownia».

«Quando sono diventato dottore in Scienze forestali, ho iniziato lavorando per la Regione Veneto che mi ha incaricato di aprire un ufficio forestale per la pianura», aggiunge Mezzalira. «Il mio compito era convincere gli agricoltori a piantare specie arboree nei campi: compito arduo, gli alberi erano stati decimati per far posto all'agricoltura intensiva. Ho comin-

sa rendersi utile in mille modi **NEL CAMPO**

ciato a vedere che varietà si poteva mettere a dimora e mi sono ricordato della mia infanzia».

Oggi sono circa 400 gli ettari coltivati a Paulownia in tutto il Paese. «Il grosso problema è l'areale relativamente limitato, perché è una pianta che ama il caldo ma ha bisogno di acqua per crescere», spiega Mezzalira. **Se ne può ricavare legno in 12-15 anni oppure, con un ciclo di 3-4 anni, biomassa da cui ottenere energia. Oltretutto è un vegetale che consuma molto azoto**, il che contribuisce a ridurre la quantità di nitrati in eccesso e addirittura può essere considerato un metodo per smaltire i liquami degli allevamenti zootecnici.

Insomma, quest'albero che viene dall'Estremo Oriente (in Giappone è chiamato Kiri), e che ha ricevuto il suo nome nel 1781 in onore della granduchessa Anna Paulowna, figlia dello zar Paolo I, sembra una delle varietà più gettonate dell'agricoltura *no food*. **Dall'edilizia all'arredamento alla produzione di strumenti musicali, il suo legno ha le caratteristiche per conquistare un posto di primo piano an-**

